

«Buon accordo o referendum»

intervista a Dario Franceschini di Lina Palmerini

E' partito il dialogo con Silvio Berlusconi ma il Governo resterà saldo. Dario Franceschini, vicesegretario del Partito democratico, chiarisce che le riforme si faranno con Romano Prodi anche se il tema della legge elettorale, comunque, non sparirà dall'agenda.

Silvio Berlusconi ha detto sì al Vassallum?

La base di discussione è stata la nostra proposta e abbiamo avuto la disponibilità a ragionare. Sono stati chiesti dei correttivi ma non siamo entrati nel dettaglio perchè la sede propria è il Parlamento. Lo schema resta comunque quello di un sistema proporzionale senza premio di maggioranza e con forte sbarramento.

Forza Italia però non vuole i collegi uninominali.

Una delle critiche condivise all'attuale legge è che, con le liste bloccate, si è spezzato il rapporto eletto-elettore. E' chiaro che se si vuole ricostruire un rapporto con il territorio o si opta per le preferenze, che ormai non ci sono più da nessuna parte e che fanno lievitare le spese della politica, oppure l'alternativa è il collegio uninominale. C'è anche chi propone liste bloccate molto piccole. Noi pensiamo che vada bene il collegio uninominale: gli italiani hanno votato così dal '94 in poi. Ne discuteremo e non solo con Forza Italia.

Berlusconi fissa la data per la legge a marzo, a credibile?

Sì perchè il referendum impone un limite temporale. Per questa ragione pensiamo sia bene cominciare da subito prima che la Consulta, a metà gennaio, si pronunci sull'ammissibilità dei quesiti. Già dalla prossima settimana si può iniziare a lavorare al Senato.

E le riforme istituzionali? Il Cavaliere non le vuole.

Noi abbiamo fatto un discorso molto onesto. Tutti, avendo governato a turno, abbiamo verificato che il sistema istituzionale è lento, impastato e non regge la velocità con cui si devono assumere le decisioni. E' necessario che si cambi. Servono nuovi regolamenti e ritocchi mirati alla Costituzione: una sola Camera, un Senato federale e, quindi, la riduzione del numero dei parlamentari. Infine, il potere al premier di nomina e revoca dei ministri.

La Bicamerale fallì, perchè pensate di farcela?

Sia quell'esperienza che la riforma della scorsa legislatura puntavano a cambiare la Costituzione in blocco. Noi vogliamo riforme molto mirate e, indipendentemente da quando ci saranno nuove elezioni e da chi le vincerà, a chiunque conviene farle per essere messo in grado di governare. E' un passo avanti non di poco conto che Berlusconi sia d'accordo con noi sul merito. E che abbia detto sì alla riforma dei regolamenti parlamentari.

Vi fidate di Berlusconi?

Non è che ci si può scegliere l'avversario. E' evidente che noi trattiamo con i nostri competitori, non è posto il tema di fidarsi o no. Penso che Berlusconi abbia registrato come noi che il sistema istituzionale non regge e che la coalizione, anche la sua, paga il male della frammentazione. Ci possono essere interessi convergenti, non è questione di fiducia. Se poi questi interessi coincidono con quelli del Paese ancora meglio.

Romano Prodi è apparso freddo sul dialogo.

Non ho visto freddezza. Ho visto prudenza e questo eragionevole perchè gli altri tentative

falliti giustificano la cautela. Mi pare che i mesi passati abbiano sgombrato il campo da quella sciocchezza per cui il Pd destabilizza il Governo. Quante volte doveva cadere Prodi? Infinite. Non è mai successo perché c'è stato un impegno diretto del Pd. Aggiungo che come il Governo ha bisogno di un Pd forte, il Pd ha bisogno di qualità nell'azione dell'Esecutivo per allargare il suo consenso.

Ora il disgelo con il Cavaliere destabilizza il Governo?

Penso che pur restando fisiologico e legittimo il tentativo dell'opposizione di far cadere il Governo, il fatto che si apra uno spazio di confronto dovrebbe ridurre i tentativi di costruire trabocchetti quotidiani al Senato.

Ma la fibrillazione aumenta. Vi accusano di inciucio.

Sgombriamo la testa da questa ipotesi. Il fatto che avversari politici si parlino sulla riscrittura delle regole cosa c'entra con l'inciucio? Basta. È tutto trasparente. Ricordo che la storia della democrazia italiana è nata esattamente tra due eventi: la rottura tra comunisti e democristiani del Governo De Gasperi nel '47 ma, nell'assemblea costituente, si continuò a lavorare assieme per scrivere la Costituzione. Due piani distinti come ora dobbiamo fare noi.

Interessi di parte sulla nuova legge stanno lavorando per staccare la spina al dialogo e al Governo?

No e non succederà. Chi facesse cadere il Governo per un piccolo calcolo di convenienza sulla legge elettorale non riuscirebbe a girare per strada. E poi sarebbero gli elettori a punirlo.

E se dovesse cadere, andrete avanti sulle riforme?

Devo rifiutare questa domanda. Ma il tema di fare la legge elettorale resta sempre. Così come il referendum è sempre sul tavolo. Sono comunque sicuro che le riforme le faremo con il Governo Prodi.

Dodici mesi per le riforme, si arriva al 2009: ha senso che il Governo poi resti in carica?

Sono assolute stupidaggini che vi siano stati patti taciti su questo. E' prevedibile e legittimo che l'opposizione tenterà di far cadere Prodi. E che noi continueremo a dargli stabilità. La regola è che il Governo dura fino a che ha la fiducia del Parlamento, non esistono deroghe.

Oltre Pd e Pdl, ci stanno anche Rifondazione e la Lega?

Il tentativo non è di fare una buona legge elettorale con alcuni e contro altri, soprattutto se sono alleati. Ma dico a tutti, anche a casa nostra, che l'alternativa non è tra una buona mediazione e il proprio modello preferito. No. L'alternativa è tra una buona mediazione o niente. E quindi, il referendum.

Casini insiste: dal Vassallum al tedesco puro, ci state?

I modelli sono abbastanza vicini. Uno è con lo sbarramento nazionale, l'altro è su base circoscrizionale. A noi pare che in Italia funzioni meglio il Vassallum ma vogliamo ragionare. Per ora mi pare sia l'Udc a dire o il tedesco o nulla. Se la metterà così, il rischio è che si arrivi a niente, cioè al referendum.

Teme l'ostruzionismo di Gianfranco Fini?

Credo che il leader di An abbia tutto l'interesse a un sistema che riduca la frammentazione e che gli consenta di andare avanti nel suo lento cammino verso il centro. Vorrei però rassicurarlo: nel nostro schema non c'è un obbligo di coalizione ma nemmeno un divieto. Noi non pensiamo al meccanismo delle "mani libere" e dichiareremo le alleanze prima del voto. Un conto, però, è la scelta politica, un altro è la costrizione a mettere insieme tutti quelli che ci stanno contro un avversario.

Dovete affrontare anche il fuoco amico nel Pd.

Chi è preoccupato per la fine del bipolarismo sbaglia. Forse ci vedremo già oggi per fare

il punto e decidere i prossimi passi.

Farete anche un vertice dell'Unione?

Ora la palla passa al Parlamento ma tutto ciò che può servire a tenere la coalizione unita lo faremo.

A gennaio, c'è la verifica e il rimpasto?

Sono parole vecchie. Lascerei perdere. Si farà un punto dell'azione di Governo. Troverei però strano che fatta la Finanziaria dello scorso anno, superato lo scoglio del Welfare, si cercassero le urne proprio ora che comincia la fase della restituzione ai cittadini.